la Repubblica

Quotidiano

Data 14-11-2008
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Respinto il ricorso della procura di Milano. Il centrodestra attacca: omicidio. Il Csm in campo per difendere i giudici

Ora Eluana può morire

Verdetto della Cassazione. Il Vaticano: mostruoso, è eutanasia

dal nostro inviato PIERO COLAPRICO

LECCO

«LA PRIMA cosa che ho pensato è: "Eluana, ce l'abbiamo fatta"». Beppino Englaro ha appena saputo, è immerso nella tristezza e nella soddisfazione, una miscela per molti di noi insopportabile. Tira avanti, questo fa, d'altra parte ha chiamato questa sua vita «assaggio di inferno».

SEGUE A PAGINA 3

ANCHE nell'inferno c'è, a volte, una pausa: «Stavo nello studio del professor Angiolini, nessuno di noi si aspettava niente di immediato, quando hanno cominciato a squillare tutti i telefoni...».

La sentenza è arrivata e lei signor Englaro ha davvero smesso di rilasciare interviste?

«Glielo confermo, sì, basta, lunedì ho detto stop. Ho parlato con il Tg1 e registrato anche con Bruno Vespa che lo chiedeva da tempo. Gli ho detto che eravamo al giorno 6143, oggi siamo al giorno 6146 da quando c'è stato l'incidente alla mia Eluana e perciò chiedo di poter tornare nella nostra sfera privata. Fine. L'ultima parola per me è quella scritta dalla Cassazione, che cosa posso dire di più? Sono anni che parlo».

Non voglio forzarle la mano, anche per il rispetto di quanto ha passato e di ciò che la attende, ma mi permetta di chiedere, perché se lo chiedono in tanti: che cosa l'ha tenuta e la tiene in piedi?

«Il rispetto per lo stato di diritto. Non vede che ho fatto bene ad avere fiducia?».

La sentenza è di ben 21 pagine.

«Appunto, la Cassazione dice quello che tanta gente comune sa, e cioè che dare al paziente il potere di mettere un limite alle cure è una cosa giustissima. E non significa affatto uccidere».

L'hanno accusata praticamente di omicidio...

«Penso che è dalla Cassazione che ho avuto del bene, come cittadino, perché chiedevo giustizia e i magistrati a Roma e Milano me l'hanno data. Hanno cercato di entrare nei panni di una persona che non sono io, ma è Eluana. Con le sue idee, la sua forza della libertà, con il suo stato vegetativo irreversibile. Una condizione che non esiste in natura, mentre qua da noi la medicina si può spingere all'estremismo dell'alimentazione forzata, della cura anche quando non serve più. I medici fanno il massimo, ne ho rispetto, ma se si entra nei loro protocolli... Insomma, non ci era permesso di dire no, grazie. Per me no, questo splendore della scienza e della vita intesa come respiro non la voglio. Gli altri si regolino come vogliono, ci mancherebbe».

L'ha tenuta dunque in piedi questa idea che avrebbe avuto ragione?

«Non io, Eluana ha ragione, io sono stato la sua voce».

Ma ha avuto molti momenti durissimi e altri ne avrà...

«Un pensiero speciale m'è venuto a galla nei momenti più difficili. Ho pensato ai campi di concentramento».

In che senso?

«Quando Eluana ha avuto l'incidente, tutto il nostro mondo, mio e di mia moglie Sati, è cambiato. Giorno dopo giorno abbiamo affrontato una realtà nuova e molto, molto complessa. E così, in qualche momento, ho pensato ai lager. Ho pensato agli internati, alle loro sofferenze, se quella povera gente ha stretto i denti e ha resistito, ha sopportato atrocità inenarrabili, forse potevo farcela anch'io».

Un pensiero molto doloro-

«Ho però trovato conforto nel paragone, per quanto ingiustificato mi ha dato la forza di non cedere. E poi ho il conforto di qualche amico e parente».

E adesso?

«Adesso chiedo silenzio e rispetto, lo chiedo con forza, lasciatemi scomparire, lasciateci uscire di scena».

Torna dunque a casa Beppino Englaro, dopo aver passato alcune ore con Vittorio Angiolini e Franca Alessio. Alle suore Misericordine che curano con amore e professionalità sua figlia già nei giorni scorsi aveva detto di non preoccuparsi, che come s'era sempre mosso alla luce del sole, così avrebbe continuato a fare.

Dire che fosse certo della decisione della Cassazione è forse un'esagerazione, ma che fosse fiducioso è fuor di dubbio. Citava a memoria interi passi dei giudici. Per anni non aveva mai voluto scrivere nemmeno una riga di questa vicenda, si è convinto quando una studentessa di filosofia, Elena Nave, gliel'ha proposto. Englaro vede nei giovani che si affacciano al lavoro un po' sua figlia, che non s'è più potuta lanciare nel mondo. E così, mentre parla con Maurizio Mori della Consulta di bioetica, il gruppo laico di moralisti fondato da Renato Boeri, mentre discute ancora con i suoi avvocati Angiolini e Alessio, mentre assiste sua moglie Sati, molto malata, mentre fa mille cose, non si discosta da una: «Eluana, ce l'abbiamo fatta». Anche se non è ancora vero, un po' vero lo è già. E questo basta e avanza, dopo che per anni Beppino era — parole sue — «solo un randagio che abbaiava alla luna».

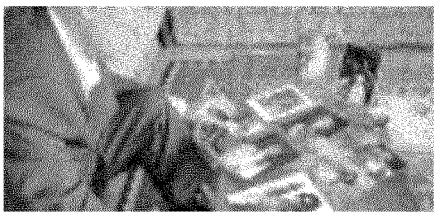
> Ora chiedo di poter tornare nella nostra sfera privata. L'ultima parola per me è stata scritta dalla Corte

> Come cittadino ho avuto del bene chiedevo giustizia e i magistrati me l'hanno data

Englaro: "Mettere un limite alle cure non significa uccidere, la vita non è solo respiro"

L'amaro sollievo di papà Beppino "Figlia mia, ce l'abbiamo fatta"

"Ho resistito pensando al dolore degli internati nei lager"



Beppino Englaro con le foto della figlia Eluana

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.